

PIERRE LE CHANTRE, *Summa de sacramentis et animae consiliis*. Première Partie.

Texte inédit, publié et annoté par JEAN-ALBERT DUGAUQUIER (vol. IV degli « *Analecta mediaevalia Namurcensia* »), Editions Nauwelaerts (2, Place Cardinal Mercier) Louvain 1954, un vol. di pp. XCIII-207.

La Collezione di testi e di studi pubblicata dal « Centre d'Études Médiévales » di Namur (4, Boulev. du Nord) ha affidato a Jean Albert Dugauquier la non facile edizione della *Summa de Sacramentis et animae consiliis* di Pietro Cantore, teologo del sec. XII (+ 1197), rimasta finora inedita. E questo è il primo dei quattro volumi in cui l'opera sarà contenuta (il secondo ci darà il *Tractatus de poenitentia et excommunicatione*; il terzo il *Liber casuum conscientiae sive subtilium quaestionum circa simoniam furtum usuram matrimonium*, etc., mentre l'ultimo raccoglierà, a guisa di appendice, *Quaestiones scholares e schola Petri Cantoris Parisiensis*).

Un'editio princeps, quale che sia il giudizio che se ne debba dare, è sempre una cosa preziosa ed altamente meritoria; e non possiamo che compiacercene con il giovane editore, formatosi alla scuola del Glorieux e del Delhaye alle Facoltà Cattoliche di Lilla.

La lunga introduzione (pp. IX-XCIII) prende in esame i sette codici finora noti della *Summa de Sacramentis* (uno di Troyes, del sec. XII, proveniente dall'abbazia di Clairvaux, quattro di Parigi, uno di Rein ed uno di Londra), ai quali si deve aggiungere un quinto manoscritto parigino, perito nell'incendio della biblioteca di Lovanio (alla quale era stato spedito) nel 1914, ma parte del quale il De Ghelincq aveva fatto fotografare.

L'esame, scrupoloso e minutissimo, si porta anche sulle varianti che il testo offre nei singoli codici, e cerca di arrivare ad un giudizio di valore che dia una sistemazione sicura alla tradizione manoscritta dell'opera.

L'Autore tuttavia non giunge ad uno *stemma codicum*; afferma soltanto che basterà l'edizione sul codice di Troyes come il più antico, indubbiamente autorevole, ma non a tal punto da non richiedere in molti passi la lezione degli altri; che pubblicherà in appendice, o su colonne parallele, le diverse redazioni di alcuni capitoli; che raccoglierà, infine, sotto il titolo comune di *Quaestiones scholares e schola Petri Cantoris Parisiensis* le numerose *quaestiones* aggiunte in alcuni dei codici

al testo della *Summa* di Pietro Cantore.

In tutta questa parte non intendo entrare, anche se qua o là alcune affermazioni possono lasciare dubbiosi, perchè sarebbe necessaria una conoscenza diretta delle fonti manoscritte.

Voglio invece esaminare un po' più da vicino l'edizione critica del testo che si presenta molto accurata con un duplice apparato: quello storico delle fonti e delle citazioni, e quello critico delle varianti.

Ed è appunto in quest'ultimo che compare la prima cosa sgradita: la presenza, cioè, di centinaia di varianti puramente grafiche, prive di ogni valore e di ogni interesse da ogni punto di vista, utili soltanto *ad implendas paginas*, che non è mai cosa positiva, e tanto meno in un'edizione critica.

Varianti come *resspexit* (13, 5) *onerosa* (15, 34), *ressponsio* (16, 60), *loquuntur* (17, 78), *optulit* (18, 12), *Moises* (17, 62), etc., etc., non sarebbero da prendere in considerazione neppure in un testo che presentasse un rilevante valore linguistico: valore che è — inutile a dirsi — del tutto inesistente in queste pesanti e massicce questioni teologiche, nelle quali ciò che vale è il contenuto, non la forma.

Lo stesso può dirsi delle infinite interversioni di parole, che invece il Dugauquier scrupolosamente indica ogni volta, dando ad esse non si sa quale valore, a tutto scapito di quella sobrietà dell'apparato che dovrebbe essere (con la chiarezza) in cima ai desideri di ogni editore di testi.

Ma il testo stesso della *Summa* si presta a riserve ancora più gravi. Non mancano, infatti, casi in cui l'editore non si è reso affatto conto che le parole debbono avere un significato, e che quando tale significato manca o il testo è corrotto (e bisogna indicarlo) o l'editore non lo capisce (e deve avere l'umiltà di confessarlo, con qualcuno dei molti segni diacritici che egli ha a sua disposizione).

Bastino questi esempi, tratti dalle prime pagine della *Summa*:

Pag. 14, 15-17: « *Quis erit ausus dicere Beatam Virginem offerendo Dominum in templo vel duos pullos non meruisse, et ipsum Dominum subiciendo se legalibus? et Apostolus in Cencris?* » Un italiano,

leggendo questo passo, potrebbe tradurre così: « Chi mai oserà dire che la beata Vergine, offrendo il Signore nel tempio, non abbia meritato almeno due colombe, etc. »? Oppure: « Chi mai oserà dire che la beata Vergine offrendo il Signore nel tempio, o due colombe, non abbia acquistato merito, etc. »: e lascio al lettore il giudicarne la validità. Ma lo stesso lettore capisce subito che cosa Pietro Cantore voleva dire: « Chi mai oserà affermare che la beata Vergine offrendo *al Signore*, nel tempio, anche due povere colombe, non abbia acquistato merito, etc. » (e vedi Luca, *Evang.*, II, 22-5). Allora il testo originale sarà: « offerendo *Domino* »; e poiché Pietro Cantore, malgrado il suo latino che ha tutto il sapore di quello scolastico, errori di grammatica non ne fa, sarà anche da leggere « *et Apostolum in Cencris* ». Dall'apparato critico non risulta che alcuno dei codici abbia *Domino*; ma la lezione *Apostolum* è testimoniata da A (Paris. Bibl. de l'Arsenal, 263). Nell'un caso e nell'altro un buon editore sarebbe intervenuto nel testo, per restituire ad esso quella che è certamente la lezione vera.

Pag. 15, 62-66: « Similiter, intrare balneum ad consilium medicum opus remediatorium est, non meritorium. Isti dicunt quod predicta opera non fiebant ex caritate, sed in caritate, sicut *venialia peccata*, dolare ligna, et huiusmodi » (la sottolineatura è mia).

Che cosa voglia dire qui Pietro Cantore è chiaro. Mangiare carne (« propter praeceptum abbatis », p. 15, 42), entrare nel bagno (« ad consilium medicum ») secondo alcuni teologi non sono *opera meritoria* ma *remediatoria*; sono azioni che si fanno non *ex caritate*, ma *in caritate*. Ora è evidente che il *sicut venialia peccata* che segue è una enormità, non solo dal punto di vista teologico, ma anche dal punto di vista logico, perchè equiparato al *dolare ligna* (piallare il legno) che segue. L'autore vuole evidentemente parlare di azioni cui non è legato un intrinseco valore morale.

Ora, come si vede dell'apparato, due co-

dici, fra cui quello fondamentale di Troyes, al posto di *peccata* hanno la lezione *opera* che indubbiamente è la vera; e al posto di *venialia* sarà forse da leggere *venalia* o *vernalia* (servili). Il testo sarà dunque così: « sicut *venalia* (o *vernalia*) *opera*, dolare ligna, et huiusmodi »; la lezione *venialia* (che non sembra presentare varianti, se l'apparato è degno di fede) potrebbe forse essere giustificata traducendo la parola con « di poco conto, da nulla » (e ricercando altri passi che la possano confermare come usata in tale senso dall'autore stesso), ma che *opera* sia la lezione vera è assolutamente fuori di ogni dubbio.

Questo significa che il Dugauquier ha scelto il *peccata* (forse ingannato dal precedente *venialia*) senza rendersi conto del significato del testo, malgrado il suo codice fondamentale gli indicasse la strada da seguire.

Non voglio proseguire nell'indagine, e in nessun modo legare a questi evidenti errori un giudizio sull'opera del Dugauquier come editore. Ma poichè egli sta preparando, come sopra ho detto, altri tre volumi, lo prego di voler tenere presenti le osservazioni fatte, sia per sveltire l'apparato critico, eliminando le varianti inutili, sia — e soprattutto — nel rendersi conto del significato del testo. Gli chiedo anche una maggior attenzione nell'evitare gli errori di stampa che, se sono fastidiosi in ogni libro, lo sono ancora più in un'edizione critica (così, aprendo a caso, ho notato *institutum* per *institutum* a p. 19, 2; *ista* per *ita* a pag. 21, 30; *satisfactionis*] *satisfactionis* P, p. 51, 24, nell'apparato, senza possibilità di capire che cosa abbia P; *occurunt* per *occurrunt*, p. 51, 22; *baptismi* per *baptismi*, p. 91, 11).

Curata con maggior rigore e con più vigile attenzione la sua edizione di Pietro Cantore sarà certamente un assai utile contributo ad una più vasta conoscenza della storia della teologia prescolastica, come egli si augura, e come noi pure gli auguriamo.

EZIO FRANCESCHINI.